

Giannantonio Scaglione

## DALL'ARCHIVIO AL COMPUTER. IL CATASTO BORBONICO E LA CARTOGRAFIA INFORMATIZZATA DEI BENI ECCLESIASTICI URBANI DI CATANIA (1843)\*

DOI: 10.19229/1828-230X/38202016

**SOMMARIO:** *Il saggio intende ricostruire l'entità, la composizione e la rendita dei beni urbani delle istituzioni ecclesiastiche di Catania all'inizio degli anni Quaranta dell'Ottocento utilizzando, in particolare, le informazioni ricavate da una fonte catastale: la Contribuzione Fondiaria del Comune di Catania del 1843. L'analisi viene condotta anche con strumenti digitali e, in particolare, con elaborazioni informatizzate che consentono di collocare spazialmente i dati su una base cartografica cronologicamente vicina al periodo indagato. Il lavoro intende, quindi, proporre nuovi strumenti di indagine cercando, altresì, di colmare una lacuna: l'assenza di studi (almeno per il caso siciliano) che, in maniera critica, pongano nel giusto rilievo le informazioni desunte dalle fonti catastali.*

**PAROLE CHIAVE:** *Storia moderna, Archivio, Digital humanities, Catasto, Beni ecclesiastici, Catania.*

**FROM ARCHIVE TO COMPUTER. THE BOURBON CADASTRE AND COMPUTERIZED MAPPING OF THE ECCLESIASTICAL URBAN ESTATES OF CATANIA (1843)**

**ABSTRACT:** *This article attempts to reconstruct the size, composition and revenue of the urban estates of the ecclesiastical institutions of Catania at the beginning of the 1840's utilizing, in particular, information dug up from a cadastral source: the "Contribuzione Fondiaria del Comune di Catania" from 1843. The analysis is conducted using digital instruments and, in particular, technological elaborations that allow for the collection of data from a cartographic base that is closest to the designated period. This work introduces new investigative instruments that are also looking to fill a gap: the absence of studies (at least in the Sicilian case) that critically give the right importance and position to significant information derived from these cadastral sources.*

**KEYWORDS:** *Early Modern History, Archive, Digital humanities, Cadastre, Ecclesiastical urban estates, Catania.*

Più di vent'anni fa Enrico Iachello, in un suo articolo sulla Chiesa e i poteri locali a Catania nell'Ottocento, constatava che «il catasto è una fonte in genere trascurata nella ricostruzione del patrimonio immobiliare urbano»<sup>1</sup>. Ancora oggi, soprattutto per il caso siciliano, la situa-

\* Abbreviazioni utilizzate: Asc = Archivio di Stato di Catania; Asp = Archivio di Stato di Palermo; Asd = Archivio Storico Diocesano di Catania; Brcur = Biblioteche Riunite "Civica e Ursino Recupero" di Catania; Bruc = Biblioteca Regionale Universitaria di Catania.

<sup>1</sup> E. Iachello, *Il controllo dello spazio urbano: la Chiesa e i poteri locali a Catania nella prima metà del XIX secolo*, in G. Zito (a cura di), *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XVII-XIX*, SEI, Torino, 1995, p. 243. Per un quadro generale si veda, in particolare, G. Zito, *Catania*, in Id. (a cura di), *Storia delle Chiese cit.*, pp. 355-404; R. Manduca, *I luoghi del sacro nel Settecento e nel primo Ottocento*, in E. Iachello (a cura di), *La grande Catania. La nobiltà virtuosa, la borghesia operosa*, Domenico Sanfilippo Editore, Catania, 2010, pp. 235-253; Id., *La Sicilia, la Chiesa, la storia. Storiografia e vita religiosa in età moderna*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2012.

zione non sembra sostanzialmente cambiata<sup>2</sup>. Malgrado i contributi (purtroppo ancora poco numerosi) seguiti agli studi di Renato Zangheri, allo stato attuale mancano, soprattutto per la modernistica, delle ricerche significative che pongano nel giusto rilievo (e con le dovute attenzioni, trattandosi di una fonte fiscale) i dati desunti dai documenti catastali<sup>3</sup>. Come ha, di recente, ricordato Luisa Spagnoli, si tratta di recuperare una fonte preziosa da utilizzare «nell'ottica di una conoscenza complessiva del territorio – alla luce in particolare delle moderne tecnologie informatiche – considerato in tutte le sue articolazioni, configurazioni e dinamiche, funzionale anche al suo governo e alla sua programmazione. Ciò implica la consapevolezza di una sua utilità [...], nell'individuazione di assetti territoriali, mostrandosi come supporto imprescindibile per identificare l'insieme delle espressioni culturali sedimentate nei territori»<sup>4</sup>.

La nostra ricerca intende, quindi, colmare questa lacuna (almeno per quanto riguarda il caso siciliano) e lo fa cercando di ricostruire l'entità, la composizione e la rendita dei beni urbani delle istituzioni ecclesiastiche di Catania all'inizio degli anni Quaranta dell'Ottocento analizzate, in particolare, attraverso le informazioni ricavate proprio da una fonte catastale: la *Contribuzione Fondiaria del Comune di Catania* del 1843.

Il lavoro intende testare, altresì, un nuovo strumento di indagine: la cartografia tematica informatizzata. Prendendo spunto da una tradizione

<sup>2</sup> Tra i contributi più recenti che analizzano i beni ecclesiastici attraverso l'elaborazione di cartografie tematiche informatizzate basate su informazioni catastali dobbiamo ricordare A. Cogné, *Il potere fondiario della Chiesa e del patriziato nella Milano d'età moderna*, in E. Iachello, P. Militello (a cura di), *Il Mediterraneo delle città*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 55-66.

<sup>3</sup> Sull'argomento si veda R. Zangheri, *I catasti*, in *Storia d'Italia Einaudi*, 5.1, *I documenti*, Einaudi, Torino, 1973, pp. 761-806; Id., *Catasti e storia della proprietà terriera*, Einaudi, Torino, 1980; ma anche S. Mattia, R. Bianchi (a cura di), *Forma e struttura di catasti antichi*, Città Studi Edizioni, Milano, 1994; M. Bevilacqua, *Catasti e rappresentazione della città nel Settecento italiano*, «Città e storia», n. 1, 2004, pp. 31-38; A. Buccaro, *Il sistema catastale negli Stati italiani e la vicenda del Mezzogiorno dai Borbone all'Unità*, «Città e Storia», n. 2, 2006, pp. 493-506. A. Longhi (a cura di), *Catasti e territori. L'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*, Alinea editrice, Firenze, 2008. Per un quadro aggiornato sul rapporto tra catasto e analisi cartografica si veda A. Cogné, *Patriciat et espace urbain à Milan, XVIIe-XVIIIe siècle*, Tesi di dottorato, Université de Grenoble 2007; Id., *Le Cadastre de Lombardie (1758): une source pour l'histoire urbaine. La réalisation d'un système d'information géographique pour la ville de Milan*, «Città e Storia», 2006, 2, pp. 457-478; Id., *L'emprise du patriciat sur l'espace urbain milanais au XVIIIe siècle. Du document cadastral au regard des contemporains*, in G. Bertrand (dir.), *Voyages et représentations réciproques*, CRHIPA, Grenoble, 2009, pp. 49-66; Id., *Distribuzione della proprietà a Milano a metà Settecento: la realizzazione di un GIS a partire dal catasto teresiano (1758)*, in G. Alfani, M. Barbot (a cura di), *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale (1450-1800)*, Marsilio, Venezia, 2009, pp. 101-125.

<sup>4</sup> Cfr. L. Spagnoli, *Il catasto in Italia: da strumento a testimonianza geo-storica*, in A. Gallia (a cura di), *Studi storico-cartografici. Dalla mappa al GIS*, Brigati, Genova, 2014, p. 12, a cui si rimanda per una bibliografia aggiornata sull'argomento.

che va (solo per citare i contributi più significativi degli ultimi cinquant'anni) dalle pionieristiche carte di Jacques Bertin per la seconda edizione de *La Méditerranée* di Fernand Braudel (1966) ai volumi dell'*Atlas de la Révolution française* (1987-2000), dal "gioco di carte" proposto da Michel Vovelle nel suo lavoro sulla geopolitica della Rivoluzione francese (1993), alle nuove tecniche cartografiche applicate alla lettura dello spazio urbano da Jean-Luc Arnaud (2008) e Maurizio Gribaudo (2009), fino alle numerose carte del recente *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica* (2013)<sup>5</sup>, cercheremo di utilizzare le restituzioni cartografiche informatizzate per visualizzare e interpretare dati e risultati.

### La base cartografica: spazio urbano e istituzioni ecclesiastiche

Ai fini della nostra analisi risulta opportuno delineare, prima, un quadro delle istituzioni religiose collocate all'interno dell'area urbana.

Nei primi decenni dell'Ottocento Catania è una città essenzialmente "nuova", quasi interamente ricostruita nel corso del XVIII secolo<sup>6</sup>. La ricostruzione post-terremoto aveva seguito le logiche dettate da un rinnovato schema viario ortogonale tracciato su uno spazio "aperto" non più vincolato dalle mura di cinta<sup>7</sup>. In esso persiste l'antico nucleo della Catania "dentro le mura", nel quale spiccano i luoghi e i monumenti principali: vicino al mare, nella parte "bassa" della città, il Duomo e il Municipio (nella piazza centrale) e, poco più a Sud-Ovest, il monumentale e "medievale" Castello Ursino (tra i pochi monumenti sopravvissuti dal periodo svevo); nella parte "alta" della città, sulla collina di Montevergine, il Monastero dei Benedettini, polo religioso della città. All'interno di questo nucleo, spicca il nuovo tracciato delle strade prin-

<sup>5</sup> F. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Armand Colin, Paris, 1966; *Atlas de la Révolution française*, École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris, 1987-2000 (11 voll.); M. Vovelle, *La scoperta della politica: geopolitica della Rivoluzione francese*, ed. it. a cura di A.M. Rao, Edipuglia, Bari, 1995, [titolo originale *La découverte de la politique: géopolitique de la Révolution française*, La Découverte, Paris, 1993]; J.L. Arnaud, *Analyse spatiale, cartographie et histoire urbaine*, Éditions Parentheses, Marseille, 2008; M. Gribaudo, *Ruptures et continuités dans l'évolution de l'espace parisien. L'îlot de la Trinité entre les XVIIIe et XIXe siècles*, «Histoire & mesure», XXIV-2, 2009, pp. 181-220; M.P. Donato, D. Armando, M. Cattaneo, J.-F. Chauvard (a cura di), *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, École française de Rome, Roma, 2013.

<sup>6</sup> Sulla storia della città di Catania si vedano i contributi dei quattro recenti volumi curati da Maurice Aymard e Giuseppe Giarrizzo ed editi a Catania dalla Domenico Sanfilippo Editore: M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *Catania. La città, la sua storia*, 2007; L. Scalisi (a cura di), *Catania. Identità urbana dall'antichità al Settecento*, 2009; E. Iachello (a cura di), *La grande Catania. La nobiltà* cit., 2010; G. Giarrizzo (a cura di), *La città moderna, la città contemporanea*, 2012.

<sup>7</sup> Su questi aspetti si veda J. Le Goff, *Costruzione e decostruzione della città murata. Un programma di riflessione e ricerca*, in C. De Seta, J. Le Goff (a cura di), *La città e le mura*, Laterza editore, Roma-Bari, 1989, pp. 1-10.

cipali: la lunga linea retta della Strada Stesicorea-Etna (che dal mare punta verso l'Etna) e, più o meno perpendicolari ad essa, gli assi che collegano il mare all'entroterra (alla Piana di Catania): la Strada de' Quattro Cantoni (oggi via Antonino di Sangiuliano), che sale verso il monastero dei Benedettini, la Strada del Corso (oggi via Vittorio Emanuele II) e Strada Ferdinanda (oggi via Giuseppe Garibaldi). Sul percorso della colata lavica del 1669, invece, viene costruita la curvilinea Strada del Gallazzo (oggi via Plebiscito). Attorno a questo nucleo comincia a crescere la nuova città: una larga fascia di edifici costruiti a Sud e a Ovest, verso la Piana di Catania, e a Nord, verso l'Etna (fig. 1)<sup>8</sup>.



Fig. 1 - A. Guesdon e C. Schultz, *Catane. Vue prise au dessus des Laves de 1669, au Sud de la Ville*, s.d., in A. Guesdon, *L'Italie à Vol d'oiseau dessiné et lith. Par Guesdon*, Paris s.d. [1849 ca.]

Un quadro dettagliato delle istituzioni ecclesiastiche può essere ricavato da una fonte cartografica coeva: la *Pianta topografica della città di Catania*, fatta incidere a Parigi dall'architetto comunale Sebastiano Ittar intorno al 1832<sup>9</sup> (fig. 2).

<sup>8</sup> G. Pagnano, *Il disegno delle difese. L'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, C.U.E.C.M., Catania, p. 128. Nel 1831 la città di Catania contava già 52.433 abitanti (dati analitici in G. Longhitano, *Studi di storia della popolazione siciliana. Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, C.U.E.C.M., Catania, 1989).

<sup>9</sup> Su Sebastiano Ittar si veda F. Buscemi, *L'Atene antica di Sebastiano Ittar. Un architetto di Lord Elgin tra Sicilia, Malta e Grecia*, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2008, a cui si rimanda per una bibliografia essenziale. Per quanto riguarda le istituzioni ecclesiastiche catanesi, la planimetria di Ittar è stata integrata con G. Rasa Napoli, *Guida e breve illustrazione delle Chiese di Catania e sobborghi: con tutte le epigrafi latine tradotte in italiano e con l'aggiunta dei nomi dei Pontefici romani da S. Pietro ai di nostri con l'anno della loro elezione e tabella cronologica dei Vescovi di Catania da San Berillo a S.E.R.ma il Cardinal Francica Nava*, Stab. M. Galati, Catania, 1900.

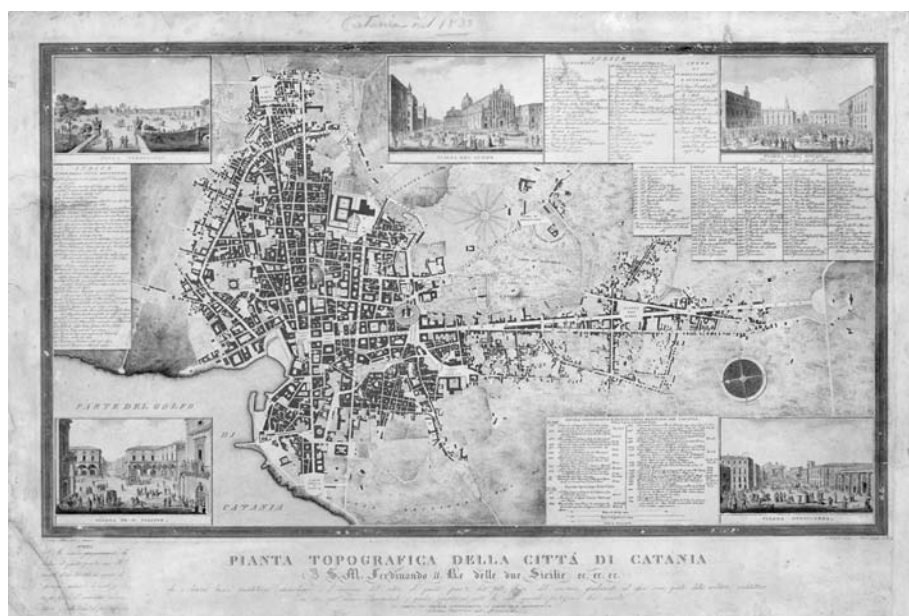


Fig. 2 - S. Ittar, *Pianta topografica della città di Catania*, Parigi, s.d. (ma 1832 ca.), incisione su rame, cm 78,5x53,4 (Brcur)

Il disegno (che, probabilmente per esigenze grafiche, è realizzato con il Nord a destra) “fotografa” la morfologia della città sopravvissuta all'eruzione del 1669 e ricostruita dopo il terremoto del 1693<sup>10</sup>. Nella Pianta, oltre al disegno attirano l'attenzione anche le zone di testo, che costituiscono una prima vera e propria celebrazione della nuova città. Con i suoi 188 rimandi in legenda (porte, fortificazioni, antichità, musei e gabinetti, uffici pubblici, opere di pubblica educazione e ospedali, chiese e istituzioni regolari); con i toponimi all'interno del disegno riferiti a vie, piazze, porte principali e alla lava dell'eruzione del 1669; con la *Tavola cronologica d'alcuni fatti memorandi per Catania* e, infine, con i riquadri dedicati alle vedute prospettiche di alcuni dei luoghi più rappresentativi della città<sup>11</sup>, la planimetria di Ittar si presenta come una

<sup>10</sup> La planimetria, disegnata a partire dal 1806, è stata presentata una prima volta al Decurionato catanese nel 1824 e, ulteriormente perfezionata, una seconda volta nel 1829; fino alla fine dell'Ottocento sarà la base per le successive rappresentazioni planimetriche della città (cfr. P. Militello, *Il ritratto della città: Palermo, Messina e Catania nelle rappresentazioni cartografiche a stampa (XVI-XIX secolo)*, «Storia Urbana», n. 104, 2003, pp. 97-118).

<sup>11</sup> Da quella in alto al centro, in senso orario, abbiamo: «Piazza del Duomo», «Piazza degli Studi». Ove ogni Lunedì si fa il Mercato», «Piazza Stesicorea», «Piazza di S. Filippo» e «Porta Ferdinanda». Per un quadro completo sui luoghi più rappresentativi della città di Catania in questo periodo si veda, E. Iachello, *Immagini della città. Idee della città. Città nella Sicilia (XVIII-XIX)*, Maimone Editore, Catania, 2000, pp. 89-175.



vera e propria *laudatio cartographica* della città nella prima metà dell'Ottocento<sup>12</sup>.

Questa *Pianta*, già molto utile per l'analisi della morfologia urbana, è stata da noi digitalizzata e acquisita con un programma di grafica vettoriale per mezzo del quale abbiamo potuto selezionare e separare i diversi livelli di informazione contenuti nel disegno dello spazio urbano.

È stato, così, possibile individuare e dividere le differenti istituzioni ecclesiastiche, riportandole e visualizzandole sulle nuove e distinte elaborazioni cartografiche<sup>13</sup>.

Oltre alla Cattedrale e al Monastero dei Benedettini, che – come abbiamo visto – costituiscono i due principali poli religiosi, le prime chiese che Ittar indica nella sua legenda sono quelle «parrocchiali»<sup>14</sup>. La nostra elaborazione (fig. 3) mostra come queste siano presenti in maniera strategicamente uniforme in tutto lo spazio urbano: anche nelle zone di nuova espansione, fuori le mura.

Oltre alle sedi parrocchiali, vi sono anche quelle che il nostro architetto definisce «chiese ed istituzioni regolari di uomini» (fig. 4) e «chiese ed istituzioni regolari di donne» (fig. 5). Entrambe sono per la maggior parte concentrate nella zona centrale dell'area urbana e, in particolare, nella parte occidentale della città<sup>15</sup>, ma – così come per quelle parrocchiali – non mancano delle nuove chiese costruite nelle zone di espansione urbana, così come avviene per le «chiese diverse» (fig. 6), la categoria più numerosa che, insieme a qualche cappella o struttura minore, raggiunge le 56 unità.

<sup>12</sup> La stessa tecnica di assemblaggio del documento cartografico (planimetria e vedute) che Ittar utilizza per la *Pianta* di Catania era stata già adottata in un'altra rappresentazione cartografica dedicata al *Porto e fortezza di Malta*, realizzata alla fine del Settecento per conto dell'Ordine dei Cavalieri di Malta (G. Scaglione, *The city of Valletta in an eighteenth century map realized by Sebastiano Ittar*, «Journal of Maltese History», n.2, 2011, pp. 16-34).

<sup>13</sup> Per i nomi delle istituzioni religiose e per i raggruppamenti («chiese parrocchiali», «chiese ed istituzioni regolari di uomini», «chiese ed istituzioni regolari di donne» e «chiese diverse») ci siamo attenuti a quanto riportato da Ittar nella sua legenda.

<sup>14</sup> L'attributo di «chiese parrocchiali» è improprio ma così riportato sulla fonte cartografica utilizzata. È ben noto che la città di Catania, giuridicamente, avesse una sola parrocchia, la Cattedrale, con un unico parroco (il Vescovo) che amministrava i sacramenti e l'ordinaria attività svolta dai canonici. Vi erano poi le chiese sacramentali, dove si amministravano i sacramenti, rette da vicari sacramentali del vescovo. Secondo le indicazioni contenute all'interno del *Fondo Registri Canonici* dell'Asd, oltre alla Cattedrale parrocchia, vi erano le seguenti chiese sacramentali: Collegiata Santa Maria dell'Elemosina (comunemente nota come Collegiata), Sant'Agata al Borgo, Santi Angeli Custodi, San Berillo, San Biagio (o Sant'Agata alla Fornace), Santi Filippo e Giacomo, Santi Cosma e Damiano, Divina Maternità della Beata Vergine Maria, San Gaetano, Santa Maria dell'Idria, Santa Maria dell'Aiuto, Santa Maria della Mercede, Santa Maria in Ognina (per i preziosi suggerimenti desidero ringraziare il direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Catania, Mons. Gaetano Zito).

<sup>15</sup> Più periferici rispetto ai primi sono invece: a Est, il Convento di San Francesco di Paola (n. 10), a Nord-Est il Convento del Carmine (n. 17) e, a Nord-Ovest, il Convento di Santa Maria di Gesù (n. 16).

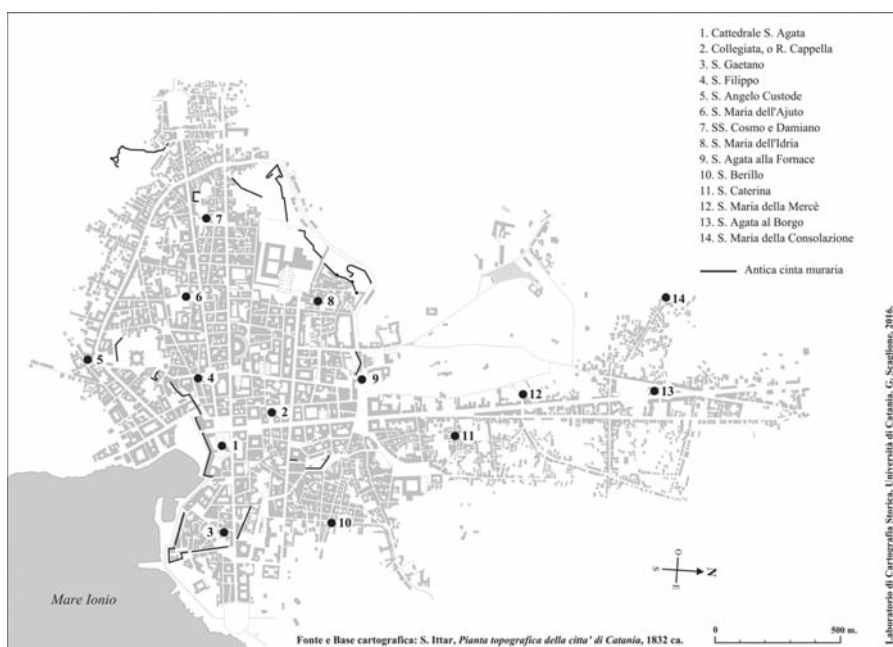


Fig. 3 - Le chiese parrocchiali

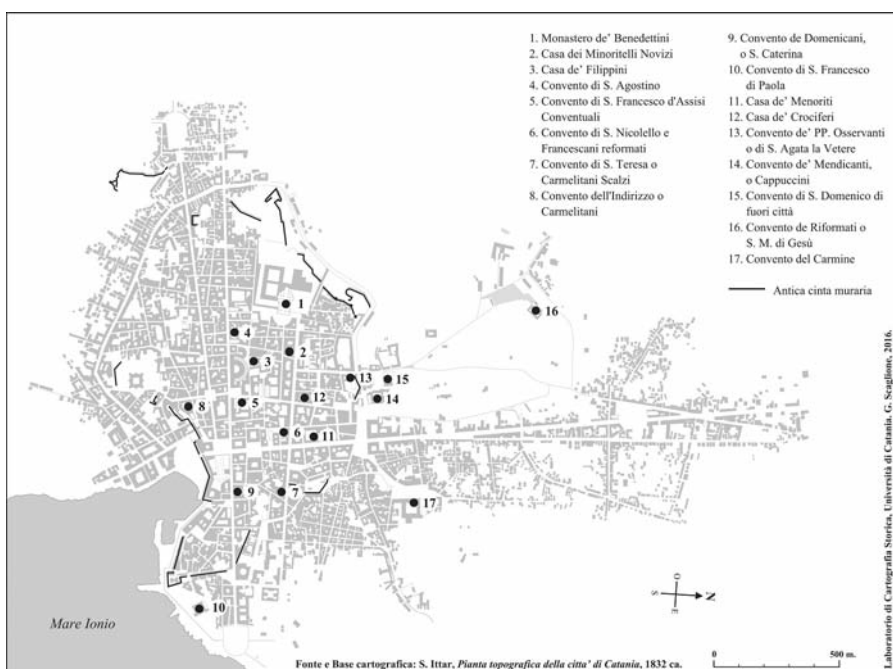


Fig. 4 - Le «chiese ed istituzioni regolari di uomini»

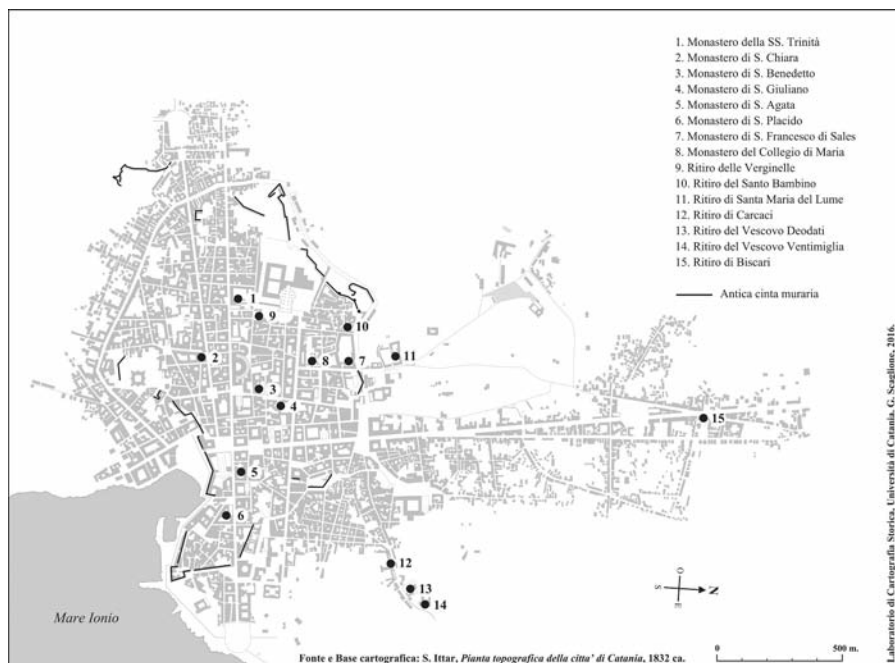


Fig. 5 - Le «chiese ed istituzioni regolari di donne»

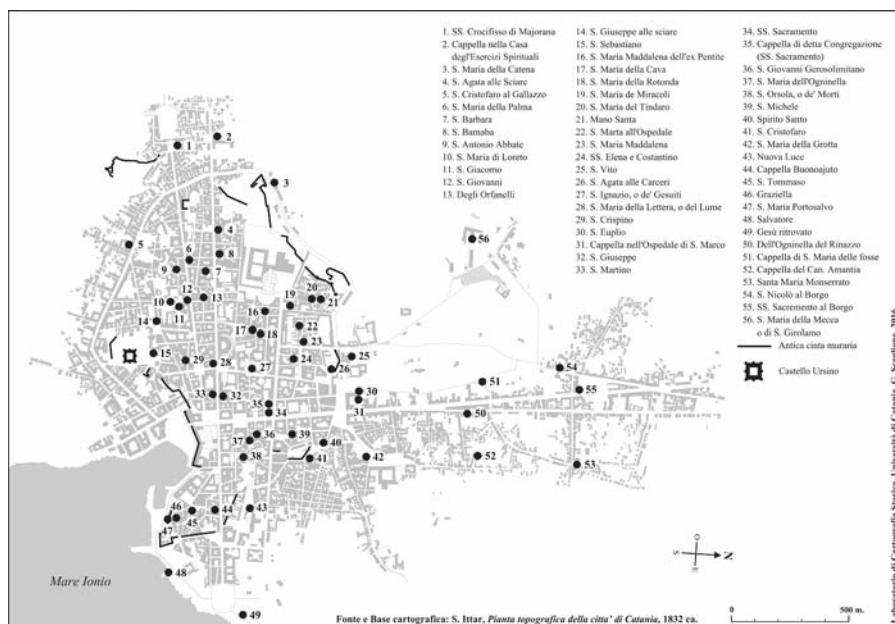


Fig. 6 - Le «chiese diverse»



Riassumendo in un'unica carta (fig. 7) tutte queste informazioni, si nota come le concentrazioni maggiori di edifici ecclesiastici insistono in quella parte di città circoscritta dalle antiche mura di cinta (cioè quella corrispondente all'antico spazio urbano cinquecentesco). Ciò, probabilmente, è determinato dal fatto che, all'indomani del terremoto, la maggior parte delle sedi delle istituzioni religiose cercarono di mantenere il rapporto con il proprio "territorio": esse vennero, quindi, riedificate sulle stesse aree e i loro edifici vennero, generalmente, allineati al nuovo schema viario<sup>16</sup>. Le nostre istituzioni, tuttavia, non mancano di seguire l'espansione urbana della città, e la seguono con nuove chiese edificate a Nord, soprattutto lungo il nuovo prolungamento di via Etnea, e a Sud, nella zona di espansione verso il mare.

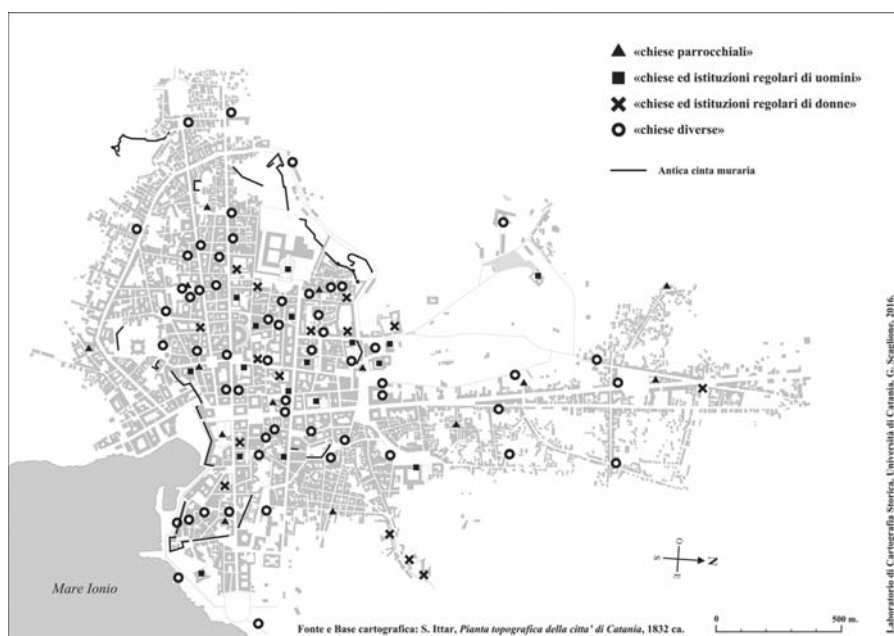


Fig. 7 - Le istituzioni ecclesiastiche a Catania nel 1832 ca.

Questa densità, significativa e circoscritta, mostra la rilevanza politica, sociale ed economica della Chiesa all'interno dello spazio urbano<sup>17</sup>: i suoi edifici si impongono, si ergono ai lati delle piazze e delle strade più importanti e si affiancano ai palazzi del patriziato e

<sup>16</sup> Cfr. G. Dato, *La città di Catania. Forma e struttura, 1693-1833*, Officina Edizioni, Roma, 1983, p. 59.

<sup>17</sup> Sull'argomento cfr. E. Iachello, *Il controllo dello spazio urbano* cit., p. 239.

delle altre istituzioni, alimentando il confronto con il potere civile e nobiliare<sup>18</sup>.

Definito il quadro delle istituzioni ecclesiastiche, passiamo a un'analisi più dettagliata, quantitativa e qualitativa, prendendo in esame le informazioni contenute nel Catasto borbonico di metà Ottocento. Prima di ciò, però, cerchiamo di riassumere rapidamente e schematicamente le fasi principali del processo di costruzione di questa tipologia di fonte all'interno dell'amministrazione del Regno di Sicilia, prima, e del Regno delle Due Sicilie, poi.

## Il Catasto borbonico in Sicilia

Sulla base degli stessi principi operati dall'Austria nel Ducato di Milano, anche il viceré di Sicilia Domenico Caracciolo<sup>19</sup>, negli anni fra il 1781 e il 1786, cercò di avviare sull'isola un catasto fondiario per una giusta ripartizione tra le classi dell'imposta tributaria<sup>20</sup>. La riforma, una volta approdata in Parlamento, trovò la forte resistenza del Braccio ecclesiastico e di quello baronale che per difendere i propri privilegi, ne determinano il definitivo fallimento<sup>21</sup>.

Le cose cambiarono quando, di fronte alla richiesta del sovrano di un nuovo "donativo" straordinario, nel 1810 il Parlamento siciliano si oppose proponendo «una nuova general numerazione delle anime ed un nuovo estimo delle facultà del Regno, per eguagliarsi con giustizia la distribuzione de' Donativi vuoi ordinari che straordinari, a tenore de' Capitoli del Regno»<sup>22</sup>. Questa nuova riforma tributaria abolì di fatto il sistema dei "donativi" e avviò la realizzazione di un catasto di tipo descrittivo basato sull'antico sistema dei "riveli"<sup>23</sup>. Nonostante gli accorgimenti e le severe pene previste per le false dichiarazioni, il nuovo provvedimento fu caratterizzato da

<sup>18</sup> Cfr. E. Iachello, *Immagine della città cit.*, p. 93.

<sup>19</sup> Ispirata dalla cultura illuminista, la riforma fiscale del viceré di Sicilia Domenico Caracciolo considerava le imposte come "reali" sui beni e non sulle persone, ledendo i privilegi secolari del potere baronale (cfr. R. Zangheri, *Catasti e storia cit.*, pp. 88-93). Su Caracciolo si veda G. Giarrizzo, *Domenico Caracciolo*, in G. Giarrizzo, G. Torcellan, F. Venturi (a cura di), *Illuministi italiani*, vol. 3, *Riformatori delle repubbliche, dei ducati, dello Stato Pontificio e delle isole*, vol. II, Ricciardi, Milano-Napoli, 1998, pp. 1061-1062.

<sup>20</sup> Cfr. E. Pontieri, *Lettere del marchese Caracciolo al ministro Acton*, «Archivio storico per la provincia napoletana», XV, 1930, p. 223.

<sup>21</sup> Cfr. F. Brancato, *Il Caracciolo e il suo tentativo di riforme in Sicilia*, Società Storia Patria Palermo, Palermo, 1995, pp. 99-107.

<sup>22</sup> *Parlamento CXVIII del 1782*, f. 3, documento citato in E. Pontieri, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, G.C. Sansoni Editore, Firenze, 1943, p. 248.

<sup>23</sup> Dispaccio del 28 settembre 1810, in *Atti del CXXVI Parlamento generale di Sicilia*, s.l., s.a., ff. 193r-215v (Bruc, coll. Preg. II, B.15).

un'altissima "infedeltà" tra lo stato proprietario reale e le attestazioni fornite dai proprietari<sup>24</sup>.

Queste norme rimasero in vigore, con qualche leggera modifica, fino all'8 agosto del 1833, quando da Napoli vennero emanati quattro Decreti<sup>25</sup> sulla «rettificazione»<sup>26</sup> del catasto fondiario siciliano di tipo descrittivo<sup>27</sup>. Con questo provvedimento legislativo, Ferdinando II di Borbone (1830-1859) cercò di mettere ordine nel sistema impositivo fondiario con una equa distribuzione delle contribuzioni, pervenendo a un catasto «di tutti i fondi stabili così di pubblica che di privata proprietà» affidato alla «diligenza de' rettificatori» che avevano il compito di verificare le «confessioni» dei dichiaranti<sup>28</sup>. In questo contesto normativo, per il calcolo della rendita fondiaria venne assunta la stima dei valori attribuita alle proprietà in un periodo ben definito: relativamente ai fondi rustici, il decennio 1800-1810, mentre, per quelli urbani, il decennio 1820-1830<sup>29</sup>. Molti dei criteri definiti dalla nuova normativa furono ampiamente dibattuti e criticati<sup>30</sup>. Cinque anni dopo, il 17

<sup>24</sup> Con l'applicazione del nuovo sistema, le entrate risultarono minori di quanto previsto; l'aliquota, pertanto, fu elevata dal 5% al 7,5%. Successivamente, per fronteggiare l'evasione, il 15 maggio 1815 venne emanato un Decreto che introdusse alcune norme che, da un lato, obbligavano i proprietari a inserire nei riveli l'estensione dei possedimenti e, dall'altro, istituivano come organi di controllo le "Deputazioni comunali" e una "Giunta centrale".

<sup>25</sup> *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Stamperia Reale, 1833, Semestre II, (n°1650) pp. 28-39 e (nn°1656, 1657, 1658) pp. 41-153 (per un'analisi dei decreti si veda E. Caruso, A. Nobili, *Il catasto borbonico per la lettura del paesaggio storico siciliano*, in Id. (a cura di), *Le mappe del Catasto Borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione, Palermo, 2001, pp. 40-42).

<sup>26</sup> Per un quadro storico sull'argomento si veda T. Cannarozzo, *Storia e cultura del territorio nelle mappe disegnate per la riforma del catasto siciliano*, in E. Caruso, A. Nobili (a cura di), *Le mappe del Catasto* cit., pp. 11-25. Sugli impianti catastali si veda A. Buccaro, *Il sistema catastale negli Stati italiani* cit., pp. 493 e sgg; ma anche S. Mattia, R. Bianchi (a cura di), *Forma e struttura di catasti antichi*, Città Studi Edizioni, Milano, 1994.

<sup>27</sup> Cfr. S. Di Fazio, *Fatti e vicende del catasto siciliano*, «Tecnica Agricola», XXVII, 1-2 e 4, 1975, p. 16.

<sup>28</sup> Ivi, p. 19.

<sup>29</sup> Dalla contribuzione fondiaria erano escluse le sagrestie, i cimiteri e i "suoli e gli edifizj" appartenenti a chiese (anche se, comunque, venivano riportate nei sommarioni catastali). "Non produttivi di rendita" erano anche gli edifici di pertinenza dello Stato destinati a uso pubblico, le "case esistenti" nei comuni con meno di duemila abitanti e quelle degli ordini mendicanti (a meno che non fossero concesse in locazione) e, infine, «le case a pian terreno» esistenti in tutti i comuni con meno di duemila unità (cfr. E. Caruso, A. Nobili, *Il catasto borbonico* cit., pp. 40-42).

<sup>30</sup> Tra i criteri fissati dai decreti del 1833, uno tra i più dibattuti è quello relativo al periodo di calcolo riguardante la rendita dei fondi rustici (cfr. M. Grillo, *L'isola al bivio. Cultura e politica nella Sicilia borbonica (1820-1840)*, Edizioni del Prisma, Catania, 2000, pp. 191-207).

dicembre 1838<sup>31</sup>, il confronto su questi temi portò all'emanazione di un altro Decreto con il quale si abrogavano i precedenti interventi legislativi in materia e venivano nuovamente definite le *Istruzioni per la rettificazione del Catasto Fondiario di Sicilia*<sup>32</sup>.

Le nuove disposizioni modificavano, tra le altre cose, il periodo di calcolo della valutazione dei fondi rustici (che adesso – come per il catasto urbano – dovevano essere estratti dalle “contrattazioni” comprese fra gennaio 1821 e dicembre 1830) e imponevano la realizzazione di planimetrie, anche approssimative, dei territori comunali e dei loro centri abitati. Giudicati dispendiosi in termini di tempo e denaro, con successivo rescritto del 1841 i rilevamenti planimetrici vennero sospesi e al loro posto si ordinò di eseguire dei semplici schizzi, rinunciando di fatto alla misurazione del territorio<sup>33</sup>. Nel 1845 si completarono le fasi preparatorie e si avviò la stesura dell'impianto catastale siciliano che, alla fine, risultò essere descrittivo e con estimo per qualità e classi. La chiusura dei lavori giunse nel 1853<sup>34</sup>.

Sulla base delle istruzioni del 1838, le commissioni comunali, coadiuvate da appositi “controlori”, eseguirono lo spoglio delle contrattazioni notarili, verificando e redigendo dei sunti sommari per la parte rusticana e urbana<sup>35</sup>. In questi registri il territorio censito è aggregato in «Stato di Sezioni» e suddiviso per particelle; all'interno di queste vengono riportati il «Cognome, Nome, professione e abitazione de' proprietari», la «Natura di ciascuna proprietà», la «Denominazione delle proprietà o de' luoghi in cui sono situate» (cioè il nome del vico, della strada, del piano o della contrada), l'«Estensione de' territorj» (il numero dei “membri”, cioè dei vani, per le strutture urbane e, per i fondi rurali, la superficie espressa in salme e millesimi di salme ulteriormente suddivise in «classi») e, infine, la «Rendita Netta

<sup>31</sup> *Collezione delle leggi cit.*, 1838, Sem. II (n° 4994), pp. 253-255.

<sup>32</sup> *Ivi.*, (n°4950), pp. 255-317.

<sup>33</sup> Cfr. T. Cannarozzo, *Storia e cultura del territorio cit.*, p. 18. Sui modelli di rappresentazione si veda A. Casamento, *La Sicilia dell'Ottocento. Cultura topografica e modelli cartografici nelle rappresentazioni dei territori comunali. Le carte della Direzione Centrale di Statistica*, Edizioni d'arte Giada, Palermo, 1986.

<sup>34</sup> L'acquisizione dei precedenti allegati cartografici e la predisposizione di nuove carte ricevette un decisivo impulso nel 1850 con l'arrivo del “Delegato speciale alla immediazione del Ministero di Stato per la compilazione dei Catasti di Sicilia”, il Marchese Vincenzo Mortillaro di Villarena (Asp, *Archivio Mortillaro*, b. 117, citato in T. Cannarozzo, *Storia e cultura del territorio cit.*, p. 20). Su Vincenzo Mortillaro si veda F. Vergara, *Vincenzo Mortillaro e il Catasto Siciliano*, in E. Caruso, A. Nobili (a cura di), *Le mappe del Catasto Borbonico cit.*, pp. 27-32.

<sup>35</sup> La norma stabiliva che la valutazione delle case dovesse aver luogo «in ciascun giorno dalle ore otto di Francia sino a un'ora pria di tramontare il sole. Nessun proprietario o conduttore potrà negarsi a ricevere in casa la Commissione nello spazio delle ore destinate di sopra» (*Collezione delle leggi cit.*, 1838, Sem. II, p. 320, art. 146).

Imponibile» dei fondi rurali<sup>36</sup>, cioè il valore espresso in ducati e grana<sup>37</sup>. Questa documentazione ci restituisce un “fermo immagine” dello stato tipologico-morfologico e patrimoniale dei territori comunali «al di là del faro» del Regno delle Due Sicilie. Di fatto, anche se concepite per il prelievo fiscale, le informazioni che si possono trarre sono numerose e di diversa natura. In questa sede, in particolare, useremo i dati catastali urbani per delineare il quadro spaziale dei beni riconducibili alle istituzioni ecclesiastiche.

### **I beni ecclesiastici di Catania nello Stato delle Sezioni urbane (1843)**

Nel caso di Catania, le operazioni dei funzionari catastali sono state trascritte nella *Contribuzione fondiaria del Comune di Catania* del 1843<sup>38</sup>. All'interno di questi sommarioni il territorio viene diviso in dieci *Sezioni* (tre urbane e sette rurali) denominate con un numero in lettere seguito da una lettera alfabetica maiuscola e, nel caso delle sezioni rurali, anche dal nome della contrada (tab. 1). Le prime tre sezioni urbane, quelle su cui si concentrerà la nostra analisi, sono a loro volta ulteriormente suddivise in 19 sottosezioni il cui perimetro abbiamo ricavato incrociando le informazioni della *Pianta* di Ittar con le indicazioni desunte dagli stradari urbani post-unitari della città<sup>39</sup>. Sezioni e sottosezioni sono state, quindi, disegnate in due carte distinte (figg. 8 e 9). Dal momento che mancano fonti cartografiche idonee (planimetrie, disegni o schizzi), per le nostre carte tematiche abbiamo utilizzato come base cartografica sempre la *Pianta* di Ittar.

Dopo aver riversato le informazioni di tutte le 19.805 particelle delle sottosezioni urbane in una banca dati informatizzata, abbiamo estrapolato le unità catastali riconducibili alle istituzioni ecclesiastiche. Su

<sup>36</sup> L'unità di misura della superficie menzionata nel testo è la salma equivalente a ha. 3.486 (misura abolita) o ha. 1,746 (misura legale). Un salma è pari a 16 tumuli, un tumulo a 4 mondelli (O. Cancila, *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna*, Laterza, Bari, 1980, p. XI).

<sup>37</sup> La rendita dei beni è espressa in ducati (equivalente a 10 tari) e frazioni di ducati. La moneta di conto in uso ufficiale in Sicilia sino all'Unità era l'onza di 30 tari. Il tari si suddivideva in 30 grani e il grano in 6 piccoli o denari (*ibidem*).

<sup>38</sup> Asc, *Fondo Cessato Catasto Terreni*, Sommarioni della Contribuzione Fondiaria del Comune di Catania, coll. 2210 e 2211. Le informazioni sono organizzate all'interno di due registri numerati di grandi dimensioni, con casellario prestampato compilato a mano, rispettivamente di 240 e 140 fogli.

<sup>39</sup> Negli stradari di Catania, redatti all'indomani dell'unità d'Italia, in corrispondenza dell'elenco delle strade e delle piazze vi era l'«Antica denominazione delle dette vie e piazze», grazie alla quale, nella stragrande maggioranza dei casi, troviamo l'indicazione toponomastica dell'indicazione catastale (cfr. *Denominazione antica e nuova delle vie e piazze della città di Catania*, Tipografia G. Galatola, Catania, 1880).



Tab. 1 - Distribuzioni delle unità catastali

	<b>SEZIONI</b>	<b>Sottosezioni</b>	<b>Numero di unità</b>	<b>Numero di unità per Sezione</b>
<b>URBANE</b>	<b>Prima A</b>	1 <sup>a</sup> A	1.704	7.785
		2 <sup>a</sup> B	604	
		3 <sup>a</sup> C	705	
		4 <sup>a</sup> D	1.429	
		5 <sup>a</sup> E	607	
		6 <sup>a</sup> F	491	
		7 <sup>a</sup> G	1.160	
		8 <sup>a</sup> H	1.085	
	<b>Seconda B</b>	9 <sup>a</sup> I	627	5.860
		10 <sup>a</sup> K	1.291	
		11 <sup>a</sup> L	1.032	
		12 <sup>a</sup> M	1.193	
		13 <sup>a</sup> N	1.717	
	<b>Terza C</b>	14 <sup>a</sup> O	725	6.160
		15 <sup>a</sup> P	763	
		16 <sup>a</sup> Q	1.543	
		17 <sup>a</sup> R	807	
		18 <sup>a</sup> S	1.411	
		19 <sup>a</sup> T	911	
<b>RURALI</b>	Quarta D, detta «S. Giuseppe l'Arena»			524
	Quinta E, detta «Vaccarizo, Gurnalonga, e Dittaino»			100
	Sesta F, detta «Pantano»			32
	Settima G, detta «Celso Bianco»			187
	Ottava H, detta «Fossa della Creta»			596
	Nona I, detta «Cifali»			822
	Decima K, detta «Canalicchio»			397
<b>Totale</b>			<b>22.463</b>	

Fonte: Asc, Fondo Cessato Catasto Terreni, Contribuzione Fondiaria del Comune di Catania.

ciascuna di queste unità, come già detto, abbiamo diverse informazioni: il nome dell'istituzione di appartenenza; la tipologia dell'immobile; la «Denominazione delle proprietà o de' luoghi in cui sono situate» (il nome del vico, della strada, del piano o della contrada); il numero dei vani o superficie dei terreni coltivati; e, infine, la «Rendita Netta Imponibile» (il valore, espresso in ducati e grana, sulla base del quale viene calcolata l'imposta fiscale).

L'elenco dei beni ecclesiastici risulta costituito da 1.648 unità catastali, pari all'8,3% del totale delle *Sezioni*. Escluse le «chiese» e gli edifici destinati a «uso sacro» (sagrestie, camere per arredi sacri, etc., che non producono rendita e che quindi sono esclusi dal pagamento dei tributi), il valore in termini di contribuzione prodotto da questi beni è di 23.142 ducati e 11 grana, pari al 10,7% di tutti gli immobili censiti.

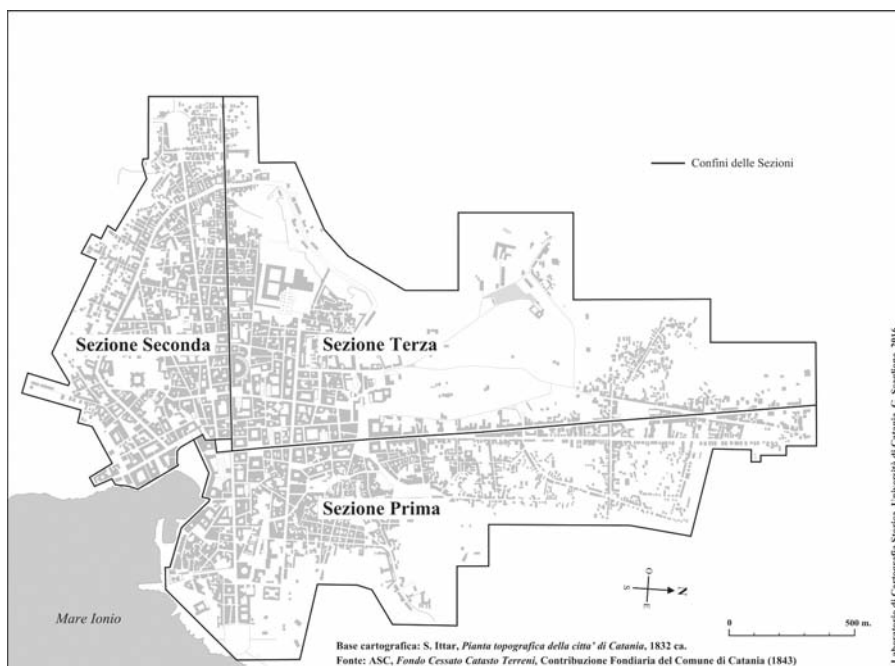


Fig. 8 - Le Sezioni catastali urbane

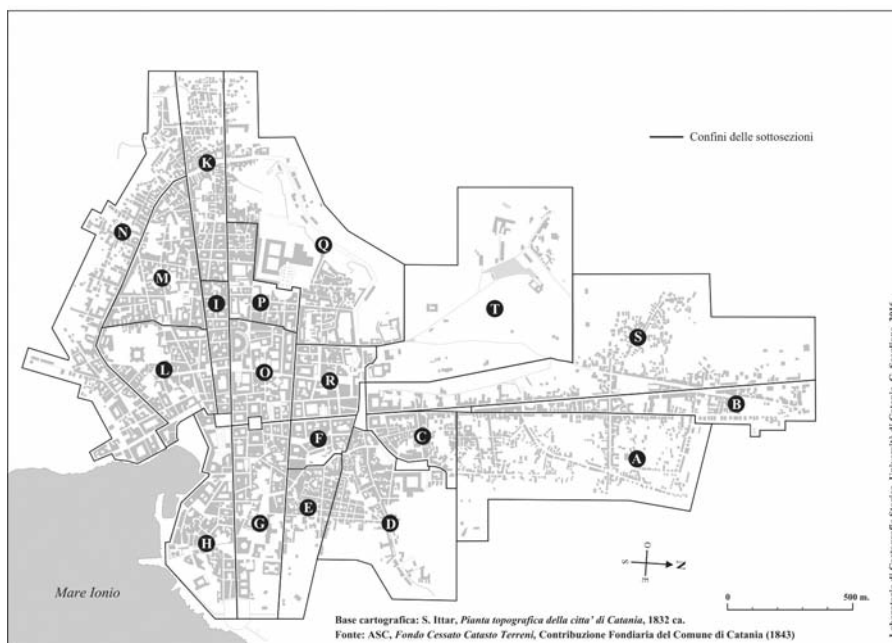


Fig. 9 - Le sottosezioni catastali

Definito il numero e il valore complessivo di questi beni, abbiamo quindi individuato la distribuzione degli immobili e calcolato la loro rendita netta imponibile all'interno delle varie sottosezioni (tabella 2).

Tab. 2 - Distribuzioni delle unità catastali delle istituzioni ecclesiastiche

		Numero di unità	%	Rendita netta imponibile (ducati, grana)	%
<b>SEZIONE Prima A</b>	1 <sup>a</sup> A	31	1,9	733,79	3,2
	2 <sup>a</sup> B	14	0,8	49,28	0,2
	3 <sup>a</sup> C	5	0,3	17,71	0,1
	4 <sup>a</sup> D	97	5,9	826,16	3,6
	5 <sup>a</sup> E	20	1,2	132,40	0,6
	6 <sup>a</sup> F	28	1,7	461,68	2,0
	7 <sup>a</sup> G	116	7,0	2.081,73	9,0
	8 <sup>a</sup> H	144	8,7	2.399,79	10,4
<b>SEZIONE Seconda B</b>	9 <sup>a</sup> I	62	3,8	1.439,36	6,2
	10 <sup>a</sup> K	55	3,3	291,55	1,3
	11 <sup>a</sup> L	94	5,7	2.330,54	10,1
	12 <sup>a</sup> M	32	1,9	169,14	0,7
	13 <sup>a</sup> N	40	2,4	578,98	2,5
<b>SEZIONE Terza C</b>	14 <sup>a</sup> O	161	9,8	3.069,85	13,3
	15 <sup>a</sup> P	194	11,8	1.891,19	8,2
	16 <sup>a</sup> Q	329	20,0	3.453,18	14,9
	17 <sup>a</sup> R	124	7,5	2.481,24	10,7
	18 <sup>a</sup> S	43	2,6	322,54	1,4
	19 <sup>a</sup> T	59	3,6	412,00	1,8
<b>totale</b>		<b>1.648</b>		<b>23.142,11</b>	

Fonte: Asc, Fondo Cessato Catasto Terreni, Contribuzione Fondiaria del Comune di Catania.

Per la trasposizione cartografica di tutti questi dati quantitativi e qualitativi abbiamo elaborato delle carte in cui l'unità minima cartografica assunta come base euristica è costituita dalle *Sottosezioni*<sup>40</sup>.

La prima carta visualizza il numero di unità catastali e le relative rendite (fig. 10). Per quanto riguarda il numero di unità, è possibile notare come la quantità maggiore dei beni ecclesiastici si concentri nella sottosezione Q (la parte alta della città, attorno al Monastero dei Benedettini) e, in misura gradualmente minore, nelle sottosezioni presenti nel nucleo più antico della città; quantitativamente poco significative sono invece i beni che si trovano nei settori settentrionali e meridionali e nelle fasce centro-orientale e centro-occidentale (le aree di più recente urbanizzazione). La carta delle rendite sembra riflettere quella delle unità. Vi sono, però, alcune piccole differenze: tra queste, in particolare, quella relativa

<sup>40</sup> I dati catastali di ogni settore sono stati opportunamente indicizzati su base 100. Il linguaggio grafico è basato sulla variabile visuale della gradazione di colore (cfr. J. Denègre, *Sémiologie et conception cartographique*, Hermès science publications, Paris, 2005; A. Le Fur, *Pratiques de la cartographie*, Armand Colin, Paris, 2007).

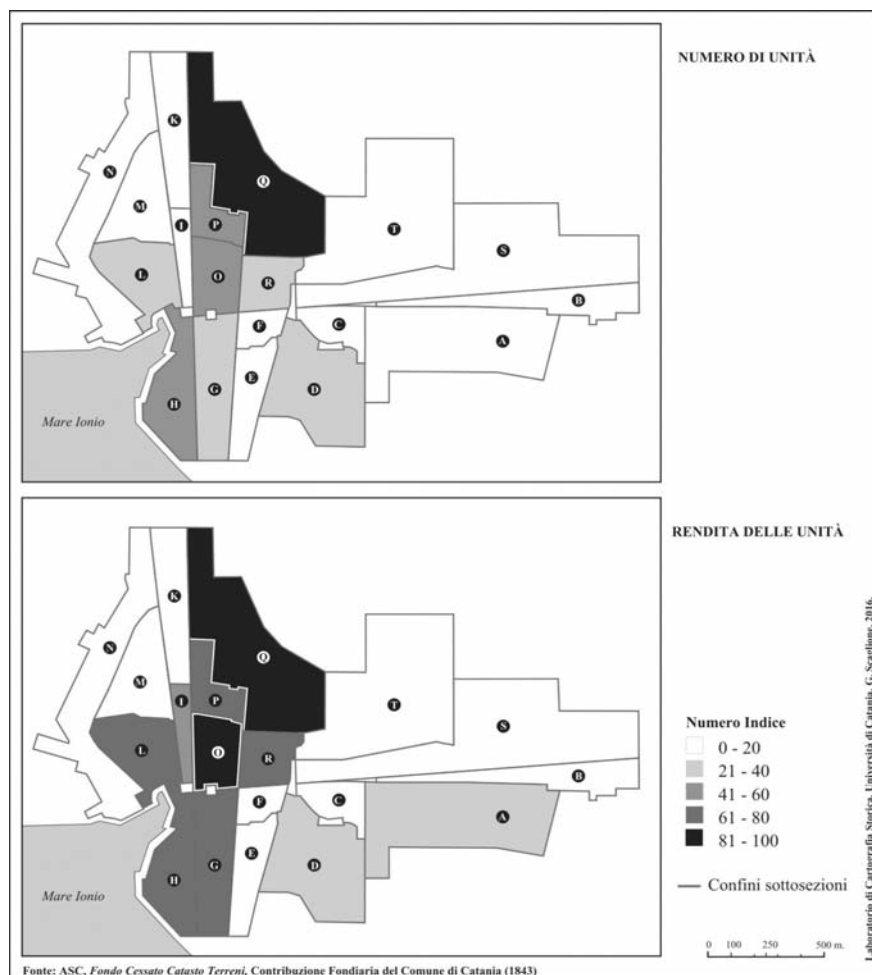


Fig. 10 - La distribuzione dei beni ecclesiastici

alla sottosezione O, al centro della città, che a fronte di una minore presenza di unità mostra una notevole rendita.

Queste variazioni sono per la maggior parte riconducibili alle differenti rendite catastali derivate dalle diverse tipologie edilizie (tabella 3)<sup>41</sup>. La tipologia più diffusa è costituita soprattutto dai “terranei” (quasi il 30% del totale), strutture semplici formate da uno o più vani

<sup>41</sup> Sulla distribuzione della tipologia urbana catastale della città di Catania nella prima metà dell'Ottocento ci si consente il rinvio a G. Scaglione, *History, Digital Humanities and Cartography. The Graphic Rendering of the Bourbons' Cadastre in the First Half of the XIXth Century*, «Città e Storia», XI, 1, 2014, pp. 9-31.

Tab. 3 - Distribuzioni della tipologia catastale

Tipologie	Numero di unità	%	Rendita netta imponibile (ducati, grana)	%
terranei	493	29,9	2.288,75	9,9
bassi	383	23,2	2.954,04	12,8
botteghe	189	11,5	4.961,17	21,4
quartini terranei o superiori (111), piani superiori (53)	164	10,0	7.313,12	31,6
camere	109	6,6	903,66	3,9
chiesa (95), cappella (3), sagrestia (1)	99	6,0	0	0,0
magazzino (49), fondaco (3)	52	3,2	1.147,94	5,0
chiosstro (4), cortile (1), parlatorio (2), sotterraneo (2), cucina (3), dormitorio (11), refettorio (9), corridoio (5), camerone (6), oratorio (8)	51	3,1	599,60	2,6
terreni coltivati: orto a frutta (10), flora di delizia (1), seminatorio (21), fichi pali (16)	48	2,9	423,45	1,8
cantina (15), riposto (7)	22	1,3	412,12	1,8
stalla (9), cavallerizza (1), rimessa (2), pagliera (1)	13	0,8	145,25	0,6
mulino	8	0,5	1.951,18	8,4
casa	5	0,3	22,91	0,1
casaleno	5	0,3	0	0,0
tettoja	4	0,2	17,93	0,1
sciara	3	0,2	0,99	0,0
<b>totale</b>	<b>1.648</b>		<b>23.142,11</b>	

Fonte: Asc, Fondo Cessato Catasto Terreni, Contribuzione Fondiaria del Comune di Catania.

posti sullo stesso livello e coperti da una struttura lignea spiovente con tegole. Seguono i “bassi” (23,2%), anch’essi organizzati in uno o più ambienti ma con tetti a volta, costituiscono il piano inferiore di una costruzione che generalmente è sovrastata da quartini, camere o piani superiori. Vi sono, poi, le “botteghe” (11,5%), architettonicamente simili ai bassi, che vengono così classificate dai tecnici della commissione catastale quando la loro destinazione d’uso è “commerciale”, motivo per cui attribuiscono all’immobile una rendita netta imponibile maggiore; queste strutture si affacciano sulla strada pubblica e mai su cortili interni e sono quasi sempre dotate di una parte superiore (o ammezzata) destinata ad abitazione. I “magazzini” e i “fondaci” (3,2%) sono generalmente costituiti da un unico grande ambiente destinato all’uso commerciale. Oltre a queste tipologie, ve ne sono anche altre che potremmo definire “superiori”, destinate essenzialmente a funzioni residenziali: i “quartini” (piccoli appartamenti o quarti di casa), i “piani superiori” e le “camere”. Oltre a queste categorie che sono le più rappresentative, abbiamo anche delle piccole per-



centuali di cantine, stalle, terreni (coltivati e non), mulini, tettoie e strutture prettamente tipiche degli edifici religiosi<sup>42</sup>.

La carta relativa alla distruzione delle principali tipologie (fig. 11) mostra la maggior parte dei "terranei" presenti soprattutto nella sotto-sezione Q, a Nord-Ovest della città. In questo stesso settore vi è la più alta densità di "camere" e "bassi". Diversa è invece la distribuzione dei

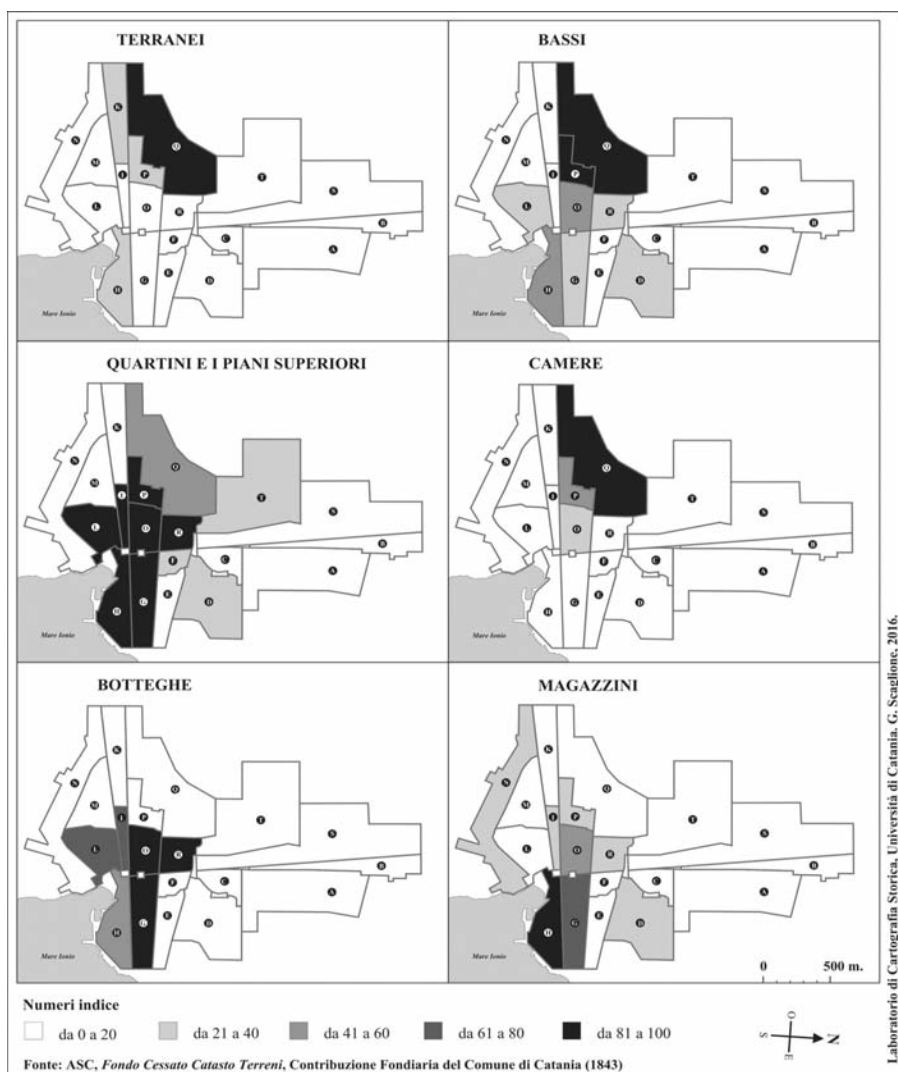


Fig. 11 - La distribuzione delle principali tipologie

<sup>42</sup> Per un quadro sull'argomento si veda S. Barbera, *Tipi edilizi minori del centro storico di Catania*, Gangemi Editore, Roma, 1992.

“quartini” e dei “piani superiori” che, in maniera uniforme, insistono nelle sottosezioni centrali e orientali della città. Le botteghe degli istituti religiosi si distribuiscono maggiormente nelle sottosezioni della fascia centro-orientale, confermando la tendenza che vede questa tipologia commerciale concentrata in particolar modo nelle aree limitrofe alle piazze e agli assi viari principali<sup>43</sup>. Nell’area antistante al porto, troviamo la sottosezione con il più alto numero di magazzini.

La distribuzione dei beni ecclesiastici produttori di rendita sembra evidenziare due principali vocazioni: abitativa e commerciale. Quella abitativa sembra articolarsi in una edilizia più “popolare”, con terranei e bassi presenti soprattutto nella collina di Montevergine, attorno al Monastero dei Benedettini, e in una più “residenziale”, con “camere” (sempre attorno ai Benedettini) e, soprattutto, con quartini e piani superiori nella parte bassa della città in prossimità al porto. Quella commerciale vede una concentrazione di botteghe nel nucleo più antico e centrale della città, e di magazzini nelle zone attorno al porto e in quelle di nuova espansione (soprattutto a Sud, verso la Piana di Catania).

Cartografando i dati relativi alla Rendita netta imponibile delle varie tipologie, otteniamo un’ulteriore immagine dello spazio urbano (fig. 12). Le rendite più alte si trovano nella parte occidentale della città per quanto riguarda le strutture abitative, nel centro della città per le botteghe, e nell’area portuale per i magazzini. Evidentemente non è solo la quantità di unità immobiliari a produrre rendita, ma anche la presenza di altri fattori, sociali ed economici (tra questi ultimi, il mercato immobiliare).

Da un’analisi quantitativa passiamo, adesso, ad una qualitativa cercando di individuare le istituzioni ecclesiastiche che amministravano questi beni. Ai fini della nostra analisi, ci soffermeremo sulle prime quindici istituzioni per numero di beni e per entità di rendita (tabella 4).

È il Monastero dei PP. Benedettini di San Nicolò l’Arena l’istituzione a detenere il più “ricco” patrimonio immobiliare di Catania, sia per numero di particelle (161) che per rendita (3.509). Si tratta di un patrimonio immenso, se si pensa che il Monastero claustrale e Reclusorio della Purità, collocato al secondo posto del nostro elenco, amministra un numero di unità immobiliari pari solo a metà di quelle dei Benedettini, con una rendita corrispondente solamente a un quinto. Tutte le altre istituzioni oscillano tra le 30 e le circa 70 unità immobiliari per istituzione, con rendite variabili che vanno da 100 a quasi 2.000 ducati.

Le unità immobiliari si trovavano principalmente vicino all’istituzione che le amministrava, anche se non mancavano beni situati in zone della città più distanti, come ci mostra chiaramente la carta n.

<sup>43</sup> Per una mappa dettagliata sulla distribuzione delle “botteghe” all’interno dello spazio urbano catanese vd. *ivi*, pp. 29-30.

Tab. 4 - Istituzioni ecclesiastiche con il maggior numero di unità catastali

	<b>Istituzioni</b>	<b>Numero di unità</b>	<b>Rendita netta imponibile (ducati, grana)</b>	<b>Sottosezione in cui si trovano le unità</b>
1	Monastero dei PP. Benedettini di S. Nicolò l'Arena	161	3.509,50	Q (116), P (24), T (11), S (7), A (3)
2	Monastero Claustrale e Recluserio della Purità	85	709,15	Q (69), R (11), D (2), N (2), M (1)
3	Convento di Santa Maria dell'Indirizzo	68	1.054,18	L (41), M (11), P (7), T (4), B (2), C (1), H (1), K (1)
4	Convento dei PP. di S. Francesco d'Assisi	66	1.925,80	O (45), G (20), L (1)
5	Conservatorio e Recluserio delle Verginelle	55	844,61	I (27), K (14), P (13), M (1)
6	Casa dei PP. di S. Michele dell'Ordine Minore	51	1.787,81	R (37), N (12), P (2)
7	Convento di S. Agostino	49	668,59	P (49)
8	Monastero Claustrale di S. Benedetto	41	517,09	O (41)
9	Collegio di Maria o della Provvidenza	41	538,95	Q (24) , F (17)
10	Monastero di S. Chiara	40	541,42	L (32), P (8)
11	Monastero di S. Agata	39	994,65	A (6), G (32), L (1)
12	Seminario dei Chierici	37	1.106,38	H (43), L (3)
13	Convento del Carmine	35	511,21	D (33), C (2)
14	Congregazione di S. Maria dell'Aiuto	35	105,71	Q (31), M (4)
15	Convento dei PP. S. Caterina di Siena	32	767,59	G (31), K (1)

Fonte: Asc, Fondo Cessato Catasto Terreni, Contribuzione Fondiaria del Comune di Catania.

13 relativa alla distribuzione delle unità rispetto alla sottosezione dove ha sede l'istituzione religiosa "proprietaria" (fig. 13).

Da quali tipologie edilizie erano costituiti questi beni? Prendiamo come esempio proprio il Monastero dei Benedettini (tabella 5). L'estrema varietà di tipologie vede la preponderanza delle unità abitative destinate alla locazione (terranei, bassi, quartini e piani superiori, con una rendita notevole, soprattutto per i quartini) e delle unità a destinazione commerciale (mulini ad acqua per frumento – con una rendita veramente alta – magazzini, cantine, terranei con forno etc.). Seguono, quindi, le aree destinate a rimesse, stalle etc. e quelle utilizzate per generi di prima necessità (terreni occupati da seminario, orto a frutta, flora di delizia, fichi pali etc.). Nell'elenco figurano anche gli immobili o i terreni non utilizzati (case "dirute", "sciare nude" etc.). Si conferma, così, la strategia economica già prima evidenziata. Laddove l'istituzione lo consente (e ciò avviene quasi sempre) si sceglie di affittare le strutture per usi residenziali o commerciali: siamo molto vicini

Tab. 5 - Beni del Monastero dei PP. Benedettini di San Nicola l'Arena

Tipologie	Numero di unità	Rendita netta imponibile (ducati, grana)	Sottosezione in cui si trovano le unità
Terranei	73	340,59	Q, T, P, S
Bassi	43	285,37	Q, T, P, S
Quartini e piani superiori	11	1.535,59	Q, P
Terreni occupati da Seminario (2), Orto a frutta (2), Flora di delizia (1), Fichi pali (1), Sciara nuda (1)	7	229,69	Q, A, P, T
Camere superiori	4	20,27	Q, T, P, S
Casa "diruta" o casaleni	4	0	Q, T
Chiostri (Orto a frutta)	3	13,14	Q
Magazzini	3	81,87	Q, P
Mulini ad acqua per frumento	3	836,44	A, S
Sottterranei per cantina	2	28,80	Q
Tettoje per stalla	2	3,0	Q, T
Chiesa	1	0	Q
Cantina in cortile	1	43,20	Q
Casa terranea in cortile	1	8,64	Q
Terraneo con forno	1	46,90	Q
Rimessa in cortile	1	14,40	Q
Stalla	1	21,60	Q

Fonte: Asc, Fondo Cessato Catasto Terreni, Contribuzione Fondiaria del Comune di Catania.

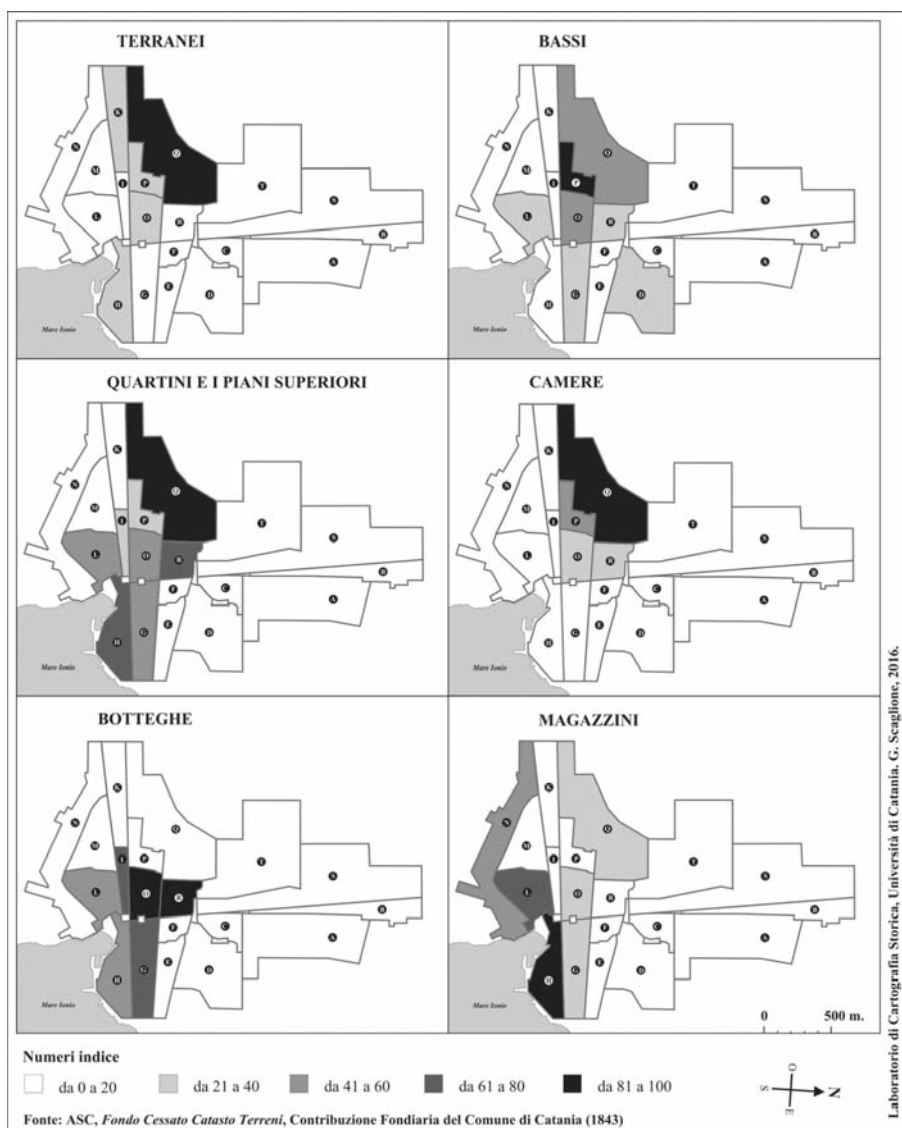
alle logiche commerciali che generalmente il patriziato locale e le élites applicano al proprio palazzo/azienda<sup>44</sup>.

## Conclusioni

L'analisi archivistica e cartografica fin qui condotta sembra restituire un'immagine dettagliata dei beni ecclesiastici e della loro allocazione nella Catania di metà Ottocento evidenziando una prevalente contiguità fra le unità immobiliari e la sede delle istituzioni religiose che le amministravano. L'analisi delle tipologie e delle rendite (inevitabilmente condizionate dal mercato immobiliare e dalle differenti "polarità" urbane) sembra rivelare la trama sociale ed economica degli spazi urbani ed evidenzia logiche finalizzate a una ottimizzazione della rendita che si adatta via via alle nuove situazioni morfologiche e ai nuovi contesti politici e sociali

Si disegna, così, una topografia sociale: "terranei", "bassi" e "camere" sono concentrati nelle aree occidentali di espansione "popolare"; "quar-

<sup>44</sup> Cfr. G. Dato, *La città di Catania* cit., pp. 80-90.



Laboratorio di Cartografia Storica, Università di Catania, G. Scaglione, 2016.

Fig. 12 - La rendita delle principali tipologie

“quartini e piani superiori” e “botteghe” sono presenti soprattutto in quella centro-orientale (in particolare in prossimità del porto), in una zona legata alle nuove élites commerciali. Si delineano, anche, delle aree a ‘vocazioni’ differenziate: unità abitative più “popolari” all’interno della città, zone più “residenziali” nella parte pianeggiante prospiciente il mare e, infine, aree più commercialmente attive nelle zone centrali e adiacenti al porto.



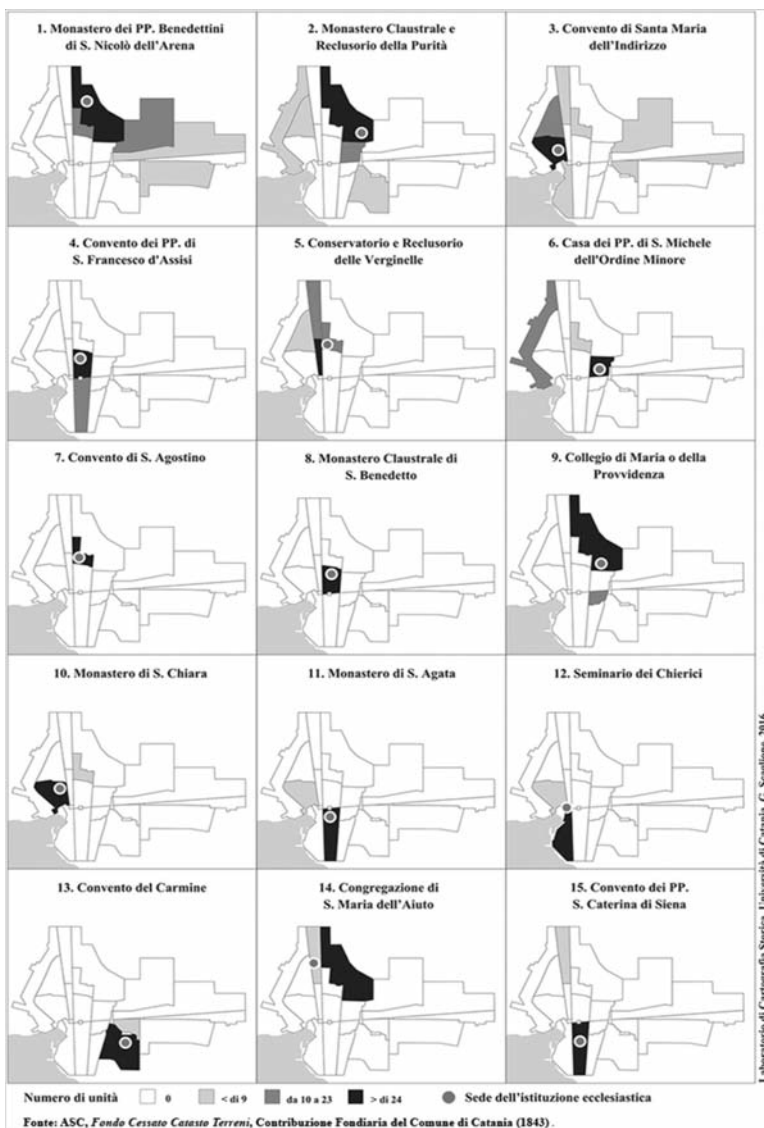


Fig. 13 - L'allocatione dei beni delle principali istituzioni ecclesiastiche

I risultati di questa indagine sembrano, così, contribuire in maniera significativa alla ricostruzione dell'assetto non soltanto morfologico ma anche economico e sociale della città, e forniscono un'immagine dettagliata dell'articolazione tipologica dei beni ecclesiastici. Il catasto, e la cartografia tematica, dimostrano ampiamente tutte le loro potenzialità, aprendo, a nostro parere, nuove prospettive nella ricerca storico-archivistica e nel campo degli strumenti digitali applicati alla ricerca storica.